

Intervento di Maurizio Palomba

15° Anniversario Gay Counseling 20 Nov. 2004 Roma - ripa hotel

L'idea del convegno nasce da una riflessione e da una considerazione molto personale, ossia il bisogno di fare un punto su questo istituto, fondato 15 anni, fa avviato fra i servizi della scuola di specializzazione in counseling e psicoterapia ASPIC, dove ancora ho il privilegio di insegnare. L'esordio, nel 1989, fu pensato e pian piano realizzato seguendo un messaggio e un orientamento specifico che non poteva essere eluso: **una visibilità forte e chiara**. Occuparsi di omosessualità da un punto di vista affermativo era necessario e l'ipotesi iniziale era, che fosse utile alla collettività.

All'epoca, l'omosessualità era considerata ancora una patologia; oggi la situazione è decisamente cambiata e in questo lungo processo il Gay Counseling, credo, abbia contribuito notevolmente al raggiungimento di una nuova opinione e un nuovo atteggiamento verso l'omosessualità sia nella comunità stessa sia nella società.

Sicuramente l'omosessualità di ieri era un'omosessualità intrisa di forti pregiudizi anche a causa degli stigmi creati dal nostro settore, quello medico-psichiatrico-psicologico, che incasellava l'omosessualità in un disturbo patologico.

Dunque l'omosessualità inquadrata in una categoria patologia, una malattia da curare; un assioma che ha generato una pletora di ricerche scientifiche: tantissimi modelli e diverse teorie hanno, per esempio, sviscerato le cause (la cosiddetta eziologia) del fenomeno e, che in realtà non hanno prodotto nulla di interessante.

La psicologia umanistica si è posta invece in un'ottica completamente diversa, anche confrontandosi con la psicologica accademica contemporanea, dando risalto ad aspetti in genere poco presi in considerazione come strumenti di lavoro e come tecniche d'intervento: **la peculiarità e unicità della persona, l'empatia, il rispetto, l'autorealizzazione, la relazione IO-TU**.

Intendo sottolineare che furono proprio questi nuovi elementi a convincermi che il Counseling e la Psicologia Umanistica potevano essere un approccio e un modello particolarmente consono, appropriato a permettere ad un omosessuale di essere, di esprimere e agire la sua diversità, in un percorso-processo di individuazione e autorealizzazione continua.

Un inciso: non raramente i gay stessi soffrono e risentono di una cosiddetta omofobia interiorizzata, cioè si **autocondannano**, arrecando forti deficienze al senso di autostima e di sicurezza in sé. La conseguenza più immediata è la paura di esprimere se stessi e di comunicare la propria diversità; il coming out. Comunque, vorrei precisare che il coming out, non è un impegno, una comportamento che si deve assolutamente e necessariamente adottare; è, un processo che consta di diversi livelli e stadi, dove ognuno può collocarsi secondo le proprie esigenze, nel modo che trova più consono ad esprimere il suo Sé agli amici intimi o in famiglia, oppure in televisione (alta visibilità). Questo non è un modello etico, è un modello che può permettere ad un'omosessuale di orientarsi e tendere all'autenticità di sé, seguendo e rispettando le specifiche scelte individuali. E le strade possono, anzi devono essere molteplici; i variabili percorsi individuali vanno dunque rispettati incondizionatamente, specie da un professionista della salute.

Niente di nuovo in fondo nel settore della psicologia con l'avvento del Gay Counseling in Italia; piuttosto ho avviato, un po' orgogliosamente e pionieristicamente, uno spazio e un metodo di lavoro con gli omosessuali che negli altri paesi, e in particolare negli Stati Uniti, già esisteva da diversi anni. La letteratura psicologica lì, all'epoca, era abbondante e fu fondamentale per il nostro lavoro, ma, la realtà italiana era diversa; diversa per le leggi penali e civili, e quindi per il tipo di omofobia, per il background religioso-storico-culturale.

L'aver avviato in Italia l'approccio psicologico integrato, rispettoso della persona e attento a centrare e a con-centrare **l'attenzione sulle risorse e sul benessere** piuttosto che sulla patologia, ancora oggi, (e l'esperienza sul campo me lo conferma,) ritengo sia un approccio agevole per consentire ad una persona che vive una diversità (specie se omo) di individuarsi e soprattutto di vivere al meglio, e vivere alla luce del sole la propria unicità e specificità. Va inoltre ricordato che sin dal 1990-91 il nostro istituto aveva avviato una discreta attività di ricerca, testimoniata dalle diverse pubblicazioni anche in campo psicoterapeutico, che hanno dato un notevole contributo sul piano accademico ed epistemologico. E, sono dispiaciuto quando, a volte, colleghi più giovani, intendo non per anagrafe ma per esperienza in questo settore, scrivono e pubblicano rifacendosi solo a istanze e studi americani ignorando (volutamente?) e dunque non tendendo conto degli studi svolti in "casa".

Sicuramente in questi anni ci sono stati grandi cambiamenti nelle richieste d'aiuto, anche se per alcuni i problemi di accettazione rimangono. Sicuramente molto di meno rispetto a 15 anni fa, quando il problema dell'accettazione di se stessi era il primo gradino del percorso di coming out. Va rilevato che oggi le richieste di aiuto e l'avvicinarsi delle persone ai vari servizi che offriamo si sono diversificati maggiormente, per esempio, verso le relazioni interpersonali, le relazioni intime, la coppia, la socialità e il gruppo, e vantano una certa prevalenza.

I Gay Pride e l'avvento di siti internet (gay.it, gaynews.it ne sono un esempio) hanno certamente contribuito considerevolmente alla visibilità serena della propria realtà.

Per tornare al convegno voglio ribadire che questo è un 'Convegno di Counseling', e sui metodi di counseling. Abbiamo previsto l'intervento di altri professionisti del settore che tratteranno il background psicologico, della psicologia umanistica, e la mia vision è quella di una psicologia integrata in cui la persona viene considerata per quello che è, nella sua unicità e specificità individuale, vale a dire la sua diversità.

Esimi colleghi faranno il punto della situazione sulla Psicologia Umanistica e quindi sul background epistemologico e teorico. Tra gli altri l'intervento di Catia del Monte, dell'Ordine degli Psicologi e collaboratore della cattedra di Psicologia di Comunità La Sapienza, sull'educazione alle diversità, o meglio 'come educare le diversità: un tema di grande attualità che coinvolge non solo le persone ma anche le istituzioni. Infatti la questione di linguaggio e della comunicazione (e qui l'on. F Grillini ne avrà da dire) è importante: cercare modo efficace e politically correct per comunicare argomenti solitamente difficili da affrontare, carichi come sono di stereotipi e pregiudizi secolari, è indubbiamente un nodo centrale della questione.

Nel futuro di questo istituto c'è il lavoro continuo e la professione aggiornata che mi appassiona al punto da investire a suo tempo, in questo settore e, ad essere visibile (come testimoniato dalla mostra di pannelli) a continuare questo lavoro anche grazie al contributo forte a Milano di Roberto Del Favero, in un'esperienza nata proprio dalla consapevolezza che anche le mie/nostre risorse potevano essere d'aiuto ad altri utilizzando me stesso. Ho accettato il mio coming out ed espresso la mia visibilità, e sono cresciuto professionalmente in un ambito specifico di una categoria professionale. E sono cresciuto anche come uomo, come persona, in un cammino che inesorabilmente dura tutta la vita data, un processo continuo di coming out, senza soluzione di continuità.

Guardando indietro, a questi 15 anni e oltre, devo dire che ho sentito e sento il bisogno di ri-storicizzare sia la mia professione sia la mia vita, come counselor e come uomo. Mi piace riflettere su quello che è stato fatto, **su dove ero, dove sono e dove sto andando.....** e dove sta andando il Gay Counseling.... quali collaboratori scegliere e formare (un grazie qui è doveroso a Marco Mauceri e a Antonio Bardini per l'organizzazione e per l'infaticabile sostegno ad un ossessivo distratto come a volte sono!) e, certamente, anche queste (sono) le tante domande che mi pongo.

Infine, ritengo importante dire che la prospettiva del Gay Counseling sia quella di rivolgersi maggiormente e più intensamente ad una **psicologia del benessere, affermativa**, dove le attività e i servizi offerti non siano centrati **su quello che non va** o sulle parti da "guarire-curare", ma su ciò che invece **funziona, che va, che tende ad esprimere energia, sull'espansione del proprio Sé, sull'empowerment, sulle risorse dell'individuo.**

Questo, e concludo, per far sí che ogni persona si senta sempre più parte di una comunità ampia, dove testimoniare la propria diversità diventi un messaggio per la società: si può essere diversi, omosessuali, GLBT e si può essere felici, ci si può realizzare pienamente nella vita intima, sociale e pubblica. Grazie per avermi ascoltato e condiviso spero, questo momento anche un po' auto-celebrativo.

Ringraziamenti

- ripa hotel per ospitalità
- per la diffusione le associazioni dgayproject, mario mieli e gay.it, il portale gay italiano
- e soprattutto discovery travel.it il sito Discovery-Travel.it il sito che vi porta in giro per il mondo alla scoperta della vostra prossima destinazione. Gay Friendly in questa occasione.
- Ai relatori intervenuti
- A voi tutti che, presenti, testimoniate il mio lavoro e la vostra crescita!